

2. E all’inizio erano in tre: le prime allieve di Maria Montessori

di *Tiziana Pironi**

1. L’incontro durante le lezioni di Antropologia

Questo contributo intende focalizzare l’attenzione sulle allieve della prima ora di Maria Montessori, per cercare di cogliere il significato che ebbe nelle loro vite l’incontro con la studiosa, un incontro che ha rappresentato una svolta decisiva sia a livello esistenziale che professionale, in considerazione dell’impegno da loro assunto nella diffusione della pedagogia montessoriana. Le tre allieve – definite dalla stessa Montessori “Tre figliole”, a conferma dell’intensità affettiva che si era creata tra loro – ebbero un ruolo pionieristico sia nella diffusione delle prime Case dei Bambini, sia nell’organizzazione dei primi corsi di formazione.

La triade era costituita da Elisabetta Ballerini, Anna Fedeli ed Anna Maria Maccheroni. Le prime due, Elisabetta Ballerini e Anna Fedeli, frequentarono entrambe, nel 1906, il corso di Igiene e Antropologia, tenuto dalla studiosa, a partire dal primo gennaio 1900, presso l’Istituto Superiore di Magistero Femminile di Roma, Istituto che, come è noto, si contraddistingueva per il carattere ibrido, a metà strada tra la Scuola Normale Femminile e l’Università, essendo destinato alle maestre diplomate che intendevano insegnare Pedagogia e materie umanistico-letterarie nelle Scuole complementari e normali femminili¹.

Nel 1882, il ministro della P.I., Guido Baccelli, aveva convertito in legge il precedente decreto di Francesco De Sanctis (1878), che istituiva a Roma e a Firenze due Istituti Superiori di Magistero Femminile (ISMF), di durata quadriennale, con la duplice finalità di «provvedere alla mag-

* Università di Bologna.

1. Pironi, “Un percorso atipico,” 104-125.

giore cultura della donna, compiendo ed estendendo quella impartita nelle scuole secondarie femminili, e di preparare ed abilitare la donna a speciali insegnamenti in tutte le scuole femminili del regno»². Si trattava di un percorso formativo in stretta continuità con quello della scuola normale e quindi molto diverso rispetto al carattere sostanzialmente specialistico che caratterizzava una facoltà universitaria. Del resto, i due ISMF non rilasciavano lauree, bensì diplomi, mentre nei testi legislativi si faceva riferimento ad “alunne”, non a “studentesse”. Il Regolamento stabiliva inoltre l’attribuzione di posti di studio, presso il convitto annesso a ciascun ISMF, riservati ad alunne non agiate, di illibata e irreprensibile condotta, da attestare con un certificato di moralità rilasciato dal Comune o dall’autorità politica (art. 26)³. Come ricordava Paola Boni Fellini, iscritta all’Istituto romano, la vita nel convitto prevedeva un rigoroso internato: «le allieve convittrici si dovevano di non poter fare a quando a quando, come noi libere cittadine, una passeggiata esplorativa verso piazza indipendenza»⁴. In merito alla percezione che le studentesse di allora potevano avere dell’Istituto da loro frequentato, ci affidiamo sempre alla suddetta testimonianza, che lo descrive come un luogo che di «grandioso non aveva che il portone. Un lungo corridoio scuro, quattro aule a destra, i gabinetti di scienze e di studio a sinistra», di cui le allieve criticavano giornalmente «senza misericordia, con l’esagerazione che comporta l’età, programmi rancidi e professori stantii»⁵. «Una sorta di morta gora» – proseguiva Boni Fellini – dove però non mancarono alcune figure eccezionali di professori che riuscirono a catalizzare l’interesse delle alunne. Tra questi docenti, ella tratteggiava in maniera appassionata il profilo di Luigi Pirandello, non ancora all’apice della fama, e di Maria Montessori, che ottennero entrambi l’incarico direttamente dal ministro Baccelli⁶. In alcuni casi, l’ISFM offrì la possibilità di ottenere una cattedra a diverse studiose che, in quanto donne, non erano riuscite a intraprendere la carriera accademica: tra loro, oltre alla stessa Montessori che otterrà la libera docenza in Antropologia alla facoltà di Scienze (1904-1910), si ricordano le prime due laureate in Scienze dell’Italia postunitaria, rispettivamente Evangelina Bottero, ordinaria di fisica e chimica, e Caro-

2. Regolamento organico per gli ISMF di Roma e di Firenze, in Di Bello, Mannucci e Santoni Rugiu, *Documenti e ricerche*, 142.

3. Pironi, “Un percorso atipico,” 116.

4. Boni Fellini, *I segreti della fama*, 101.

5. *Ibid.*

6. I docenti straordinari e incaricati venivano nominati direttamente dal ministro (art. 35). Tra gli scrittori di rilievo, che insegnarono presso l’ISMF di Roma, Luigi Capuana, Giovanni Prati (Pesci, *Pedagogia capitolina*, 27).

lina Magistrelli, ordinaria di Scienze Naturali⁷; così pure, sempre presso l'istituto romano, la femminista e celebre traduttrice Fanny Zampini Salazar insegnò Lingua e Letteratura inglese⁸. In altri casi, il Magistero fu il trampolino di lancio per il futuro ruolo accademico, come, ad esempio, per Luigi Credaro che vi insegnò pedagogia per un anno (1888-1889), per poi approdare alla cattedra di storia della filosofia all'Università di Pavia⁹.

Sospesi in una sorta di limbo tra scuola secondaria e università, per il loro indubbio carattere ghetizzante, i due ISMF rappresentarono un'esperienza formativa non trascurabile per una pattuglia avanzata di giovani donne che, tra Otto-Novecento, poterono trasmettere il loro bagaglio professionale a future generazioni di maestre.

L'incarico di insegnamento di Igiene ed Antropologia presso l'ISFM di Roma era stato voluto con forte determinazione da Maria Montessori, tanto da riuscire a vincere la diffidenza espressa dal consiglio direttivo dell'Istituto poiché considerava la sua nomina «un elemento di possibile disordine, prima ancora che di rottura ideologica»¹⁰. Sulla sua decisione avevano influito, oltre alle indubbie difficoltà economiche non potendo contare su uno stipendio fisso, anche il suo desiderio di voler imprimere in qualche modo un cambiamento innovativo nella didattica consueta, consapevole che le tante iniziative sorte in quegli anni per l'aggiornamento professionale degli insegnanti non avessero grande riscontro. La sua esperienza ormai conclusa presso la Scuola ortofrenica stava lì a confermarlo e senza dubbio aveva contribuito alla volontà di intraprendere quel nuovo percorso lavorativo¹¹. Non dimentichiamo neppure che lo svilimento morale e materiale di un corpo docente in stragrande maggioranza femminile era stato per lei oggetto di riflessione costante, tanto che aveva denunciato le drammatiche condizioni delle maestre di campagna nei Congressi femministi di Berlino (1896) e Londra (1899) a cui aveva partecipato¹².

In fondo, le allieve del Magistero femminile, in qualità di future insegnanti della Scuola Normale, sarebbero state formatrici a loro volta delle future maestre elementari. Tale docenza si rivelò infatti per lei un'importante occasione per favorire nelle studentesse, come poi accadrà per alcune di loro¹³, la maturazione di una nuova consapevolezza in merito alle poten-

7. Govoni, "Studiosse e scrittrici di scienza," 65-89.

8. Pironi, "Un percorso atipico," 120.

9. *Ibid.*

10. Babini e Lama, *Una donna nuova*, 128.

11. Pironi, *Percorsi di pedagogia al femminile*, 54.

12. *Ibid.*

13. Tra queste, si ricordano: Ines Catucci, diplomata all'ISMF di Roma nel 1904, fu proposta dalla stessa Montessori per dirigere la Casa dei Bambini presso la Società Uma-

zialità di una professione fino ad allora svilita sul piano sociale, in quanto ritenuta tipicamente femminile. Lei stessa, nel 1907, dichiarò a chiare lettere:

Gli Istituti di magistero sono scuole *femminili*, cioè *trascurate*, per non dire disprezzate [...]. Qui è l'*affollamento* delle ragazze più intelligenti d'Italia, di quelle che, pur essendo in luoghi eccentrici, in paeselli smarriti e giacenti nelle più cupe tenebre del pregiudizio, circondate da popolazioni analfabete, sentono in sé la forza di proseguire gli studi e l'aspirazione di raggiungere un posto sociale intellettualmente più elevato¹⁴.

L'incontro con la forte personalità carismatica di Maria Montessori e con la novità del suo insegnamento fu vissuta come una vera e propria folgorazione da Elisabetta Ballerini, da Anna Fedeli, e da Anna Maria Maccheroni; quest'ultima frequentò infatti, nello stesso anno, le lezioni di Antropologia pedagogica, tenute dalla studiosa, tra il 1905 e il 1910, al Corso di Perfezionamento per Maestri istituito e diretto da Luigi Credaro presso l'Ateneo romano¹⁵.

Anna Maria Maccheroni, nel suo libro autobiografico *Come conobbi Maria Montessori* (1947) evidenzierà la portata innovativa di quelle lezioni che proponevano una radicale rottura rispetto alla didattica allora dominante nelle scuole:

Parlò non di Antropologia ma di scuola. Disse come deve essere una scuola [...]. La Dottoressa diceva: *aiutare*, non giudicare è lo scopo della scuola, svegliare quei poteri che dormono dentro l'allievo¹⁶.

Maria Montessori rendeva infatti partecipi le studentesse delle sue ricerche che avevano come oggetto di studio le donne¹⁷ e i bambini. Tra il 1903 e il 1904, presso alcune scuole elementari di Roma, ella aveva condotto un'indagine sperimentale che coinvolgeva gli allievi dai nove agli

nitaria di Milano nel 1911 (Pironi, *Femminismo ed educazione in età giolittiana*, 146); Giulia Fancello, diplomata all'ISMF a Roma nel 1909, con una tesi su *Pedagogia e psicologia sociale della Casa dei Bambini*; la scrittrice per l'infanzia Vincenzina Battistelli, pure lei diplomata a Roma nel 1908, inizialmente seguace della pedagogia montessoriana per poi approdare al neo-idealismo (Elenco delle tesi delle diplomate, in Pesci, *Pedagogia capitolina*, 111-118).

14. Montessori, "Femminismo," 85-86.

15. Sull'affidamento del Corso di Antropologia a Maria Montessori da parte di Luigi Credaro, presso la Scuola Pedagogica di Roma, riferimenti in Barausse, "La Scuola pedagogica di Roma," 81-82.

16. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, 12.

17. Gilsoul, *Maria Montessori*, 72-75.

undici anni con l'obiettivo di verificare – sulla scia di un'analogha inchiesta condotta da Binet a Parigi – se gli alunni più intelligenti fossero dotati di un cranio di maggiori dimensioni, rispetto a quello dei meno intelligenti. Come è noto, le conclusioni a cui giunse si rivelarono decisamente in controtendenza rispetto alle tesi dell'antropometria del tempo, in quanto mostrarono la stretta interdipendenza tra sviluppo cerebrale, rendimento scolastico e condizioni sociali e culturali di appartenenza (professione dei genitori, abitazione, tempo libero, ecc.). Dalle storie biografiche raccolte, Maria Montessori aveva rilevato che tra gli alunni giudicati dagli insegnanti «peggiori [...] preval[evano] i bambini poverissimi – che abita[va]no in case troppo ristrette (agglomeramento di individui, fino a 11 in camera! – quasi abbandonati e che fanno vita di strada nel doposcuola»¹⁸. Ma la cosa ancor più grave – affermava – è che la scuola assuma una veste repressiva e mortificante nei confronti dei bambini più svantaggiati: «come in una gara tra paralitici e agili corridori» impone gli stessi traguardi e gli stessi premi e castighi, senza domandarsi se sia possibile metterli nelle medesime condizioni di partenza¹⁹. Sosteneva perciò che la scuola contribuiva soltanto ad aggravare condizioni sociali ingiuste, castigando nel bambino la miseria, la malattia, la sventura: «E come la bellezza del corpo è indipendente dal merito individuale [*così sono*] involontarie anche le condizioni biologiche e sociali di nascita»²⁰. Evidentemente – concludeva –

la scuola in cui dovrebbe svolgersi il maggior coefficiente al progresso sociale, è inferiore di livello scientifico e anche di livello etico all'ambiente della moderna società. Mentre fuori al soffio della vita rinnovata si chiama giustizia ogni espressione di fratellanza e di solidarietà umana, lì dentro, nell'ambiente educativo dei fanciulli, risuona ancora l'antica forma di giustizia, che scava sempre più profondo l'abisso, tra uomini dal caso posti in differenti condizioni di nascita²¹.

Affermava che gli insegnanti e i pedagogisti dovevano finalmente rendersi conto della grande influenza delle condizioni sociali sul successo o insuccesso scolastico degli allievi. A conclusione dell'indagine, la studiosa sollevava non pochi dubbi in merito alla definizione di “intelligenza” e su come la intendevano i maestri:

Io credo che i più intelligenti vadano spesso nelle gerarchie scolastiche tra i mediocri, perché i maestri non hanno ancora un indirizzo scientifico per giudicare i

18. Montessori, “Influenze delle condizioni di famiglia,” 280.

19. *Ibid.*, 283-4.

20. *Ibid.*, 283.

21. *Ibid.*, 280.

loro allievi: e i metodi pedagogici in uso conducono piuttosto a soffocare che ad aiutare l'espansione spontanea dell'intelligenza²².

Ella rilevava enormi disparità nella «capacità di giudicare gli allievi» in quanto nessuno aveva mai preparato scientificamente i docenti a questo compito: «si lascia questa parte di fondamentale importanza all'arbitrio, alla buona volontà, e, purtroppo, spesso, alla completa ignoranza individuale»²³.

Tali indagini la portarono a convergere i suoi studi sulla Carta biografica, ideata nel 1886 dal suo maestro Giuseppe Sergi, spinta dall'intento di dar avvio alla sperimentazione di nuovi approcci nell'educazione dell'infanzia, che da lì a poco l'avrebbero resa così famosa. Subito le tre allieve la seguirono nelle diverse iniziative da lei intraprese nella capitale, tra cui la nascita della prima Casa dei Bambini, inaugurata il 6 gennaio 1907, presso il quartiere romano di San Lorenzo.

Delle tre, solo Anna Maria Maccheroni (1876-1965) sopravvisse alla sua maestra e fu l'unica ad offrire vivida testimonianza del suo faticoso incontro con quella docente così speciale, quando, nel novembre del 1906, alla soglia dei trent'anni, aveva preso la decisione di iscriversi al Corso di Perfezionamento per maestri, presso l'ateneo romano:

Scelsi un posto in uno dei banchi a destra così che potevo vedere la sala affollata di studenti e studentesse. La Dottoressa stava in piedi e li guardava attentamente. Il suo sguardo penetrante non dava molestia su chi si posava. Come notai poi, poteva "sentire" ognuno individualmente in una specie di contatto spirituale²⁴.

Quel corso rappresentò una vera e propria svolta per quella studentessa non più giovanissima, tanto da mostrarsi indelebile nel suo ricordo, a distanza di anni: «la porta d'oro che mi si era aperta davanti»²⁵. Tale esigenza di cambiamento nell'intendere la professione di insegnante rispondeva a un profondo bisogno interiore, così espresso dall'allieva in senso metaforico: «Fu come se avendo sete, avessi trovato acqua pura»²⁶.

La narrazione di Anna Maria Maccheroni si sofferma poi su un momento decisivo, quando, finito il corso, esattamente un anno dopo, il 10 novembre del 1907, ella decise di recarsi a far visita alla dottoressa nella sua casa, in un momento particolarmente critico e difficile della sua vita:

22. *Ibid.*, 296.

23. *Ibid.*, 289.

24. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, 11.

25. *Ibid.*, 8.

26. *Ibid.*, 13.

Fu un momento straordinario. Mi venne fuori quel che mi pesava nel cuore: la mia famiglia sciupata dal dissidio tra i miei genitori soltanto per incompatibilità di carattere, l'esagerata pena che ne avevo sentito [...]. Poi le dissi come avevo rifiutato il posto d'insegnante nelle scuole secondarie perché non mi piacevano quei metodi. Fu come se mi fossi liberata da un peso che mi opprimeva il cuore [...]. Un'ora dopo andai via e mi scusai di averle fatto perdere tempo. "Non è tempo perduto" mi disse²⁷.

Subito dopo l'allieva scrisse una lettera di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta alla quale Maria Montessori rispose immediatamente:

Gentile sign.na, la ringrazio per la sua lettera. Creda, lo stato in cui Ella si trova è bello come un segno di predestinazione: non posso dirle quanto mi interessa. Raccogliere le proprie forze per uno scopo, anche quando sembra che le forze si disperdono, e quando lo scopo è oscuro, è un atto grande, di cui prima o poi si sente il frutto e il conforto. Stia salda, perché è questo il nostro primo dovere, la cosa più bella che possiamo compiere. Si faccia coraggio e spera. Non importa in che cosa. Abbia fede di riuscire, non importa in che: e riuscirà certo a essere utile, e a trovare il suo posto nel mondo e la sua pace. Mi creda sempre sua aff.ma Maria Montessori²⁸.

2. "Tre figliole"

Per dar conto dell'intensità del rapporto filiale che si creò tra Maria Montessori e le sue tre allieve è utile riportare uno stralcio della lettera che la studiosa inviò all'amica, la contessa Maria Maraini Gonzaga, il 22 agosto 1910:

Tu non sai molto della mia nuova casa, sai però che non ho cambiato casa, ma sono entrata in una nuova casa, come farebbe ad esempio una sposa. Ecco dunque la commozione, il da fare, l'attrattiva. Questa è la casa dove non son figlia, ma madre. Le mie figliole sono legate a me ed io ad esse per tutta la vita; per un'opera alla quale abbiamo offerto noi stesse. Sembra una piccola cosa ma è straordinaria! Sono soltanto tre figliole, ma qual miracolo trovare tre anime che si fondono con noi per aiutarci nella via faticosa della costruzione! Che rinunciano a tutto e non sono più altra cosa, che nostre seguaci. Chi ha rinunciato a costruire una propria famiglia di sangue, sente scaturire dalle viscere tutti i sentimenti che vi stanno compressi, e spiovono come zampilli di fresca acqua sorgiva sulle creature che si muovono come figli spirituali incontro a noi²⁹.

27. Lettera riportata in Maccheroni, 18.

28. *Ibid.*

29. Lettera riportata in Alatri, *Il mondo al femminile*, 95.

2.1. **Elisabetta Ballerini (1886-1914): una fulgida meteora**

Nel 1914, Elisabetta Ballerini morì a soli 28 anni, dopo un lungo calvario, seguito per cinque anni con dolorosa apprensione da Maria Montessori, come confidava Anna Maria Maccheroni in una lettera a Maria Gonzaga Maraini:

La malattia della cara Bettina ha messo nell'animo di tutte noi che viviamo nell'opera un dolore indicibile [...]. Ma temo tanto che la generosità conduca la Dottoressa ad essere imprudente, temo tanto il contagio che certo, nel desiderio di illudere l'ammalata, la nostra Maestra non eviterà... Tornata a Roma Essa riprenderà le Sue visite frequenti, resterà forse – sembra – giornate intere presso l'ammalata³⁰.

Elisabetta Ballerini, detta Bettina, era nata a Roma nel 1886, e dopo la Scuola normale, aveva intrapreso la sua attività in campo educativo, occupandosi della rieducazione dei bambini indigenti con difficoltà cognitive in uno dei primi asili-scuola, creati nella capitale da Sante De Sanctis. Qui molto probabilmente era entrata in contatto con Maria Montessori, per poi distinguersi tra le sue migliori studentesse presso l'Istituto di Magistero. Fu la studiosa ad incoraggiarla a prendere parte al Congresso Nazionale delle donne italiane, tenutosi a Roma nell'aprile del 1908, dove tenne un intervento dal titolo *Sulla necessità di estendere l'istruzione obbligatoria anche ai bambini deficienti*, nell'ambito della sessione dedicata al tema "Educazione e Istruzione". Sul filo conduttore di Itard e Seguin e riferendosi alle tesi montessoriane, sosteneva l'urgente necessità che lo «Stato obbligasse i comuni ad aprire educatori speciali, e non semplici classi aggiunte, e istituti medico pedagogici per fanciulli deficienti ed anormali»³¹.

Nell'autunno del 1908, coadiuvò, a Milano, insieme alla Montessori e alla Maccheroni, l'organizzazione del tirocinio in vista dell'apertura della Casa dei Bambini presso la Società Umanitaria, per poi, nell'agosto 1909, recarsi alla Montesca per occuparsi del primo corso di pedagogia montessoriana, continuando nel frattempo il suo impegno nei confronti dei bambini in difficoltà. I nuovi progetti in cui venne coinvolta subirono ben presto una brusca interruzione, perché ella si ammalò e venne ricoverata nel sanatorio "Stella Maris" a Nettuno. Ma non appena il suo stato di salute sembrò migliorare, si sentì di dirigere la Casa dei Bambini, istituita presso le suore francescane di Grottaferrata, destinata agli orfani del terremoto

30. *Ibid.*, 96.

31. Ballerini, "Sulla necessità di estendere l'istruzione obbligatoria," 76.

di Messina³². Maria Montessori era molto orgogliosa del lavoro di Bettina, pur non nascondendo all'amica Maraini una certa apprensione per il suo stato di salute:

In quindici giorni i bambini di Grottaferrata sotto di lei avevano fatto miracoli e le suore francescane avevano capito il metodo in due mesi di lezioni sue a loro. Già venivano dai paesi vicini a visitare i bambini (che sono orfani di Calabria): ma con mio gran dispiacere Bettina non resistè al lavoro, pur tenue, che aveva voluto tentare³³.

In seguito a un repentino peggioramento delle sue condizioni, Bettina venne sollevata dall'incarico e ospitata da Maria Montessori nella sua casa per essere da lei curata personalmente, insieme alle altre due allieve e agli anziani genitori. Tuttavia, la grave forma di tubercolosi di cui soffriva non le diede scampo portandola alla morte in sanatorio nel 1914.

2.2. Anna Fedeli (1885-1920): formare nuove insegnanti

Purtroppo, anche Anna Fedeli, nata a Senigallia nel 1885, concluderà la sua vita terrena vinta dalla tubercolosi in un sanatorio, a Sondrio, il 22 luglio 1920³⁴. L'insegnante marchigiana, dopo il diploma conseguito all'Istituto di Magistero, rinunciò al posto di direttrice della Scuola normale di Foligno, che aveva vinto per concorso, per dedicarsi con abnegazione all'impresa montessoriana, nonostante questa decisione fosse stata oggetto di forti dissidi coi genitori.

Nel 1909, venne incaricata da Maria Montessori di dirigere la seconda Casa dei Bambini, istituita presso il secondo quartiere operaio fatto costruire dalla Società Umanitaria alle Rottole, mentre la prima Casa dei Bambini, fatta costruire presso il quartiere di Via Solari, nell'ottobre del 1908, era stata affidata ad Anna Maria Maccheroni. Del resto, in una fase ancora tutta sperimentale del metodo, nella totale mancanza di corsi di formazione e di testi montessoriani di riferimento, risultava estremamente difficile riuscire a procurarsi insegnanti adeguatamente preparate per dirigere le nuove Case dei Bambini e quindi non sorprende che Maria Montessori avesse chiesto alle sue fidate allieve di affrontare un così delicato incarico

32. Alatri, *Il mondo al femminile*, 94.

33. Lettera riportata in Alatri, 95-96.

34. Le spoglie di Anna Fedeli e di Anna Maria Maccheroni riposano presso la tomba dei genitori della Montessori nel cimitero del Verano, mentre così non avvenne per Elisabetta Ballerini a causa dell'opposizione dei suoi familiari.

con una notevole dose di sacrificio sul piano personale. E, del resto, in quel momento la studiosa intravedeva nell'ambiente pragmatico, sperimentale, della celebre istituzione milanese, culla del socialismo riformista, un fecondo terreno per far decollare la sua novità pedagogica. Lo spirito della Società Umanitaria con le sue pratiche di autogoverno le sembrava essere in perfetta armonia con l'idea di autonomia, principio fondante della Casa dei Bambini che si realizzava attraverso un percorso esperienziale di auto-educazione. L'istituzione milanese, sempre pronta a farsi pilota di iniziative sociali ed educative all'avanguardia, poteva quindi, secondo la studiosa, diventare la sede ideale, ove creare una sorta di osservatorio e di sviluppo della sua pedagogia, agendo attraverso due principali canali: la formazione delle insegnanti e la produzione del materiale didattico, quest'ultimo da affidare alla Casa di Lavoro dei disoccupati, fondata e diretta da Alessandrina Ravizza³⁵.

Anna Fedeli dovette però lasciare dopo pochi mesi l'incarico presso l'Umanitaria, chiamata a organizzare un nuovo corso montessoriano a Torino. L'attività di Maria Montessori procedeva infatti a pieno ritmo per cercare di diffondere il suo metodo a ogni livello, sul piano nazionale, nella quasi totale mancanza di formatrici montessoriane oltre che di insegnanti adeguatamente preparate.

Durante le numerose assenze della Montessori dall'Italia, Anna Fedeli la sostituì, prendendosi cura del padre, che morì, nel novembre del 1915, mentre la studiosa si trovava a San Francisco per presentare la Casa dei Bambini nell'ambito della Panama-Pacific International Exposition; ella si assunse inoltre la responsabilità gestionale e amministrativa dell'intera organizzazione montessoriana, che in quegli anni procedeva a pieno ritmo. Anna Fedeli fu poi incaricata di organizzare in pianta stabile un Corso di formazione presso la Società Umanitaria nell'autunno del 1916, il cui avvio venne volutamente fatto coincidere dal segretario Augusto Osimo con un Convegno di portata internazionale, organizzato dall'Unione Italiana dell'Educazione Popolare, nei locali della celebre istituzione milanese, dal 29 ottobre al primo novembre 1916. Obiettivo principale del Convegno fu quello di mettere a confronto le esperienze didattiche più significative, presenti fino a quel momento in Italia e all'estero³⁶. Indubbiamente, la pedagogia montessoriana vi giocò un ruolo di primo piano: nella sessione dedicata alla scuola elementare, Anna Fedeli tenne per l'occasione un'ampia e approfondita relazione sull'applicazione del metodo Montessori nella scuola primaria.

35. Pironi, "Maria Montessori e gli ambienti milanesi," 15.

36. Pozzi, "La Società Umanitaria e la diffusione del Metodo," 107-108.

Inoltre, la presenza di Anna Fedeli a Milano consentì che il Corso di formazione potesse partire sotto i migliori auspici; fu infatti lei ad assumerne la direzione, attingendo dalla Montessori «tutte le direttive e i particolari della pratica»³⁷. Il Corso, denominato Scuola per la preparazione di Educatrici all'applicazione del metodo Montessori, sembrava questa volta poter contare sulla presenza continua di Anna Fedeli che organizzò le attività didattiche. Molto significativa risultava la centralità assegnata allo stile osservativo che ogni educatrice doveva far proprio, come risulta dall'*Introduzione* al corso della stessa Fedeli:

Il corso non è diretto solo all'esposizione del metodo Montessori, ma a dare alle allieve delle scuole il modo di usarne. L'applicazione del Metodo si basa: sull'osservazione del bambino nelle sue manifestazioni spontanee e sulla misura dell'intervento dell'educatrice. L'allieva dovrà essere perciò formata sia ad osservare il bambino, sia a saper intervenire opportunamente su di lui con la lezione. A questa formazione dell'allieva, che è il compito principalissimo della Scuola, concorrono indirettamente tutti i corsi della Scuola magistrale, e direttamente vi concorre il lavoro di osservazione e di esperimento nelle Case dei Bambini o nella Scuola elementare Montessori. Le scuole Montessori sono il laboratorio per le esercitazioni delle allieve; nelle loro relazioni orali e scritte prima, come più tardi nelle lezioni, o come si dice, nel tirocinio comunemente inteso sarà il controllo della loro interiore formazione³⁸.

Come possiamo notare, i principi-guida del Corso si ispiravano al volume di Maria Montessori, *L'autoeducazione nelle scuole elementari* (1916), volume nel quale Anna Fedeli aveva curato tutta la parte relativa all'educazione linguistica³⁹. Purtroppo, ella si ammalò e dovette interrompere quell'esperienza che sembrava finalmente poter dare gli esiti sperati per l'organizzazione in pianta stabile di un corso di formazione presso la Società Umanitaria. Maria Montessori scrisse ad Augusto Osimo, profondamente addolorata per la grave malattia che aveva colpito la sua affezionata allieva, che definiva «la mia amica e compagna impareggiabile, la mia collaboratrice intelligente, la mia più grande speranza di sostegno nell'avvenire dell'opera che amiamo tanto insieme»⁴⁰. Non riusciva neppure a perdonarsi di non essersi accorta come medico del suo grave stato di salute:

37. Pironi, "Maria Montessori e gli ambienti milanesi," 23.

38. Anna Fedeli, *Relazione introduttiva*, in Archivio Storico della Società Umanitaria (ASSU), parte 2, 370/1.

39. Anna Fedeli dedica un articolo approfondito al Metodo Montessori nella scuola elementare ("Il Metodo Montessori," 876-888).

40. Lettera di Montessori a Osimo, San Diego, 18 giugno 1917, in ASSU, Fondo Osimo, 5/12.

Il mio dispiacere è anche grande al pensiero che l'ideale di avere un Istituto nell'Umanitaria sia dileguato così penosamente e che i progetti germogliati da tanti anni siano distrutti da una gelida bufera. Non dimenticherò mai la sua fede, Caro Signor Osimo, la sua costanza e la sua forza nel desiderio di trionfo di quest'opera, che sembrò insieme tanto promettente e tanto disgraziata. E sarò sempre e ancora nel desiderio che il nostro sogno si avveri, quando l'avvenire permetterà alle opere di pace di germogliare sulla terra⁴¹.

2.3. Anna Maria Maccheroni: un apostolo del Metodo

Dopo il decisivo incontro con Maria Montessori, avvenuto nel novembre del 1907, Anna Maria Maccheroni impresso una svolta radicale alla sua vita, tanto da decidere di dedicare tutta l'esistenza alla diffusione della pedagogia montessoriana. Del resto, la nota pedagoga americana Helen Parkhurst, che aveva frequentato il Corso Montessori a San Francisco, nel 1915, paragonò Anna Maria Maccheroni a san Giovanni Battista, perché tra le allieve montessoriane si distingueva come colei che apriva la strada a preparare le vie del Signore, ed effettivamente, come vedremo, fu proprio così⁴².

Ma chi era Anna Maria Maccheroni prima di incontrare Maria Montessori?

Era nata a Livorno nel 1876, da una coppia di insegnanti. Nel 1898, ella si era diplomata come insegnante elementare presso la Scuola normale femminile di Camerino. Nel 1905, si abilitò presso l'Istituto Superiore femminile di Magistero di Roma per l'insegnamento di lingua francese, ma rinunciò al posto di ruolo, vinto per concorso in qualità di docente di francese di Scuola normale, per dedicarsi anima e corpo alla causa montessoriana. Questa decisione – come lei raccontava – suscitò grande disapprovazione da parte dei genitori, pure parecchio insofferenti nel vederla fino alle ore tarde intenta a segare il legno per costruire i materiali progettati da Maria Montessori⁴³.

E del resto, quest'ultima affidò proprio a lei, nell'ottobre del 1908, l'incarico pionieristico di dirigere la prima Casa dei Bambini, presso il primo quartiere operaio della Società Umanitaria. Si trattava di un'opera alquanto impegnativa, tale da richiedere una completa abnegazione, impegno a cui Anna Maria Maccheroni non si sottrasse, almeno per un anno. Ella accettò

41. *Ibid.*

42. L'espressione di Helen Parkhurst è riportata in De Stefano, *Il bambino è il maestro*, 227.

43. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, 21.

immediatamente di lasciare Roma e di trasferirsi a vivere in un piccolo appartamento, attiguo alla Casa dei Bambini, a fronte di uno stipendio mensile di 110 lire, corrispondenti a circa 450 euro odierne⁴⁴.

D'altra parte, condizione fondamentale per il successo dell'intero esperimento, come scriveva Maria Montessori nella sua opera del 1909, *Il Metodo della pedagogia scientifica*, era lo spirito missionario della direttrice, «la cui vita, di persona colta ed educata [doveva essere] un esempio costante per gli abitanti dello stabile [ed era perciò] obbligata a vivere nell'edificio stesso, divenendo così una coabitante con le famiglie dei suoi piccoli allievi»⁴⁵.

Nel suo volume autobiografico, Anna Maccheroni rievocò con intensa commozione l'epica impresa milanese, giungendo ad affermare: «Fu una lezione per me vivere in quel quartiere»⁴⁶; ricordava infatti come si fosse immediatamente instaurato un grande spirito di collaborazione tra lei e gli abitanti di via Solari, nonostante non tutti i genitori si mostrassero consapevoli dei loro doveri nei confronti dei figli.

Il quartiere di via Solari doveva in fondo connotarsi come exemplum, quale esperimento-pilota di pratiche di vita improntate alla responsabilità individuale e allo spirito solidaristico, tramite il coinvolgimento diretto, partecipativo, dei suoi abitanti, incentivando ad esempio attività cooperative, tra cui la gestione di un ristorante e di una farmacia. Come ricordava la stessa Maccheroni, la farmacia cooperativa si occupò della preparazione degli «intrugli graduati», necessari per l'educazione sensoriale del gusto e dell'olfatto; così pure, la cooperativa degli elettricisti costruì la serie dei campanelli elettrici per gli esercizi uditivi. Ella si soffermava su alcuni dei momenti più significativi dell'esperienza milanese, tra cui quello di aver effettuato proprio in via Solari i primi esperimenti di educazione musicale, avvalendosi dei materiali da lei ideati e fatti costruire appositamente a Livorno, sua città natale⁴⁷; oltre agli esercizi coi materiali strutturati, vennero condotti coi bambini lavori di arte vasaia, sulla base del metodo che Francesco Randone utilizzava nella sua scuola romana⁴⁸.

Tramite la sua dettagliata ricostruzione veniamo anche a conoscere i progressi dei suoi piccoli allievi, e non può certo sfuggire il sotteso intento di far emergere gli aspetti epici che furono alla base di quella esperienza.

44. Il dato relativo allo stipendio di 110 lire mensili, corrisposto alla direttrice della Casa dei Bambini, si evince dalla Lettera di Augusto Osimo al segretario economo del 7 novembre 1911, conservata in ASSU, 1, 135/2.

45. Montessori, *Il Metodo della pedagogia scientifica*, 150-151.

46. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, 40.

47. *Ibid.*, 41.

48. Montessori, *Il Metodo della pedagogia scientifica*, 328.

Risultano peraltro interessanti alcune lettere, rintracciate presso l'archivio della Società Umanitaria, scritte da Anna Maria Maccheroni ad Augusto Osimo, in cui ella si lamentava dei materiali difettosi prodotti dalla Casa di Lavoro:

Quando si inaugurò questa Casa dei Bambini fu corredata di una serie non completa del materiale didattico. Parte di quegli oggetti non erano fabbricati con precisione per cui furono inservibili [...]. Respingereò il materiale corrispondente che io ho e che potrà essere riadattato dalla Casa di Lavoro⁴⁹.

La stessa Montessori dovette intervenire personalmente con una ulteriore lettera indirizzata ad Osimo, che si vide a sua volta costretto a scrivere alla direttrice della Casa di Lavoro, Alessandrina Ravizza:

La prego di far provvedere alla costruzione o riadattamento del seguente materiale didattico occorrente per la nostra Casa dei Bambini: alfabetario piccolo; alfabetario grande; lettere smerigliate su cartoncini; lettere smerigliate su tavole; lettere maiuscole; numeri smerigliati; tavole con i numeri; scatole con i colori; cassetine per i fuselli. Dalla Direzione della Casa le verrà respinto parte del materiale consegnato fin dalla inaugurazione del nuovo istituto, risultato inservibile perché non fabbricato con la dovuta precisione⁵⁰.

Pure in merito all'accuratezza estetica dell'ambiente, Anna Maria Maccheroni insisteva con dovizia di particolari, fornendo al segretario-economista una lista degli oggetti da ordinare, tra cui figuravano: 60 piccole sedie per bambini da giardino, color quercia «per lo scopo a cui si vuole applicare [...]»; piante ornamentali, piccole scope decorate a fiori, annaffiatoi per bambini, casupola per piccioni, stile pagoda⁵¹; non mancava neppure una missiva ai fratelli Thonnet per la richiesta di «seggiole simili al campione, ma con le gambe leggermente divaricate e più corte di 6 cm»⁵².

Tuttavia, la novità dell'ambiente e dei materiali non rappresentava una garanzia sufficiente per il successo dell'intera iniziativa se mancavano educatrici competenti e soprattutto dotate di uno stile comportamentale in grado di captare e di dirigere lo sviluppo delle energie psichiche del bambino. Alcune lettere scritte dalla Maccheroni a Maria Montessori, durante i primi mesi dell'esperienza milanese, costituiscono un diario didattico molto importante, non solo perché offrono un accurato resoconto delle atti-

49. Lettera di Maccheroni ad Osimo, 26 marzo 1909, in ASSU, 1, 136/1.

50. Lettera di Osimo ad Alessandrina Ravizza, 30 marzo 1909, in ASSU, 1, 136/1.

51. Lettera di Maccheroni al segretario economista, 5 dicembre 1908, in ASSU, 1, 136/2.

52. Lettera di Maccheroni, 29 dicembre 1909, in ASSU, 1, 136/2.

vità svolte in questa fase pionieristica, ma in quanto sono la testimonianza delle difficoltà incontrate da Anna Maria Maccheroni nel cercare di essere un'educatrice montessoriana, fino in fondo, capace di favorire, come scrive, alla sua maestra, il passaggio dal «disordine» alla «libertà», e di far sì che «l'invito» non costituisse un «comando»⁵³.

I piccoli frammenti di quelle giornate, passate dalla Maccheroni «in una specie di clausura spirituale»⁵⁴, appaiono una sorta di autoconfessione, da cui traspare il timore di non rivelarsi all'altezza del compito che le era stato affidato. Così scrive alla Montessori a un mese esatto dall'inizio del suo incarico: «Sono lontanissima ancora da ottenere nulla di buono nell'insegnamento, ma finché resto calma e contenta andrò avanti per il meglio. E lo sono quando so sentirmi un po' vicino a Lei, quando miro allo scopo lontano»⁵⁵. Finalmente, dopo qualche mese, i primi risultati si manifestano con evidenza: «alcuni bimbi lavoravano con la creta, altri col disegno, altri con i colori, altri con i telai – E io resto sempre con il pensiero di non far nulla»⁵⁶.

Come sappiamo, regola fondamentale per un'insegnante montessoriana è infatti quella di saper aspettare, come scriveva nel 1909 Maria Montessori nel suo *Metodo*: «l'aspettativa ansiosa di chi ha preparato un esperimento per attenderne la rivelazione»⁵⁷. La docente montessoriana deve innanzitutto saper acquisire la capacità di imparare ad osservare, senza esercitare un controllo invasivo sul bambino, non intervenendo a casaccio, o spinta da pregiudizi. Come sosteneva ancora Maria Montessori: «l'attitudine all'osservazione non è fatta di intelligenza, ma di umiltà, di pazienza [...] un'osservazione prolungata che si prolunga oltre ciò che si crede di aver capito»⁵⁸.

Dunque, un percorso autoriflessivo molto intenso e difficile, definibile come un vero e proprio noviziato, tale da non risolversi soltanto in una preparazione di tipo culturale. Di qui il carattere, potremmo dire, iniziatico della formazione delle insegnanti montessoriane, che sono andate via via costituendosi attorno alla figura carismatica della Montessori, in un movimento fatto di ragnatele di rapporti, con una certa difficoltà a trovar diffusione fra le insegnanti comuni, proprio perché come scriverà la stessa

53. Lettera di Maccheroni a Montessori, 10 novembre 1908, in Archivio dell'Associazione Montessori Amsterdam (AMI), 2403.

54. Maccheroni, *Come conobbi Maria Montessori*, 65.

55. Lettera di Maccheroni a Montessori, 10 novembre 1908, in AMI, 2403.

56. Lettera di Maccheroni senza data ma di poco successiva al terremoto di Messina, come si evince dai riferimenti al tragico evento (in AMI, 2032).

57. Montessori, *Il Metodo della pedagogia scientifica*, 80.

58. Montessori, "E così carissimi amici," 227.

Montessori, anni dopo, «la nuova maestra deve liberarsi continuamente dai legami che la tengono imprigionata e stretta in qualche cosa che è più forte di ciò che pensa»⁵⁹.

L'intensità di quel periodo, vissuto da Anna Maria Maccheroni durante la sua esperienza milanese, trapela dalla corrispondenza inviata alla sua Maestra. In particolare, da quelle lettere emerge un grande senso di appagamento, per aver trovato la propria ragione di vita: «Si compie in questa settimana l'anno della prima volta che le parlai! Io Le ho molto promesso e troppo poco mantenuto! Godo qui una pace che non conoscevo»⁶⁰.

Tuttavia, ella avvertiva tutto il peso della solitudine di quell'impresa, e perciò si rivolgeva alla studiosa, esprimendole il bisogno «che legga tutto nell'anima mia – per avere quel beneficio [...] come acqua pura che lava. Sia sempre così la madre mia – la mia guida. Io ho tanto bisogno di Lei»⁶¹.

Indubbiamente il rapporto che si instaurò tra Maria Montessori e le allieve della prima ora si rivela emblematico di una nuova tipologia di donne esemplari, presenti sulla scena del femminismo di inizio Novecento, ritenute vere e proprie madri simboliche, connotate da una forte personalità carismatica, le cui seguaci si sentivano investite da una chiamata da loro vissuta come una vera e propria rinascita, che rievocava l'immagine metaforica dell'acqua pura che rinnova, come si trattasse di una fonte battesimale. Del resto, il rapporto che Montessori instaurò con queste tre allieve assume una profonda connotazione spirituale, confermata anche dal rito di consacrazione avvenuto il 10 novembre 1910 nella cappella della sua abitazione, all'insegna di un sodalizio di totale dedizione agli abitanti dei quartieri più degradati, secondo una forma di condotta di chi impara, non di chi insegna⁶².

Comunque sia, nonostante Anna Maccheroni si sentisse parte viva di quell'ambiente di lavoro coi bambini milanesi, la salute cagionevole e alcune sventure familiari, la portarono a uno stato di prostrazione tale da convincere Maria Montessori a richiamarla vicino a sé. Nell'agosto del 1909, dopo aver condotto i bambini di via Solari in vacanza in campagna, ella raggiunse Villa Montesca per prendere parte al primo Corso montessoriano. Ritornò di nuovo a Milano nell'autunno, ma con le vacanze pasquali lasciò definitivamente il suo incarico presso l'Umanitaria, chiamata dalla Montessori nella capitale per coadiuvarla nell'organizzazione di due corsi di formazione, rispettivamente presso le suore francescane di via Giusti e presso la scuola Fuà Fusinato.

59. *Ibid.*, 225.

60. Lettera di Maccheroni a Montessori, 10 novembre 1908, in AMI 2403.

61. *Ibid.*

62. De Giorgi, *Maria Montessori*, 352.

Successivamente, nella primavera del 1915, mentre Maria Montessori si trovava negli Stati Uniti, Anna Maria Maccheroni venne da lei incaricata di recarsi a Barcellona a dirigere una Casa dei Bambini istituita presso le Case di Maternità degli esposti dei Padri di San Vincenzo de' Paoli. La ritroviamo poi, nel 1919, a Londra, per occuparsi dell'organizzazione del primo corso di formazione nella capitale del Regno Unito. Alla fine di gennaio del 1920, quando Maria Montessori dovette partire da Londra, lasciò la sua fedele allieva a supervisionare lo sviluppo del movimento montessoriano, organizzandone in pianta stabile i corsi.

Anna Maccheroni tornò di nuovo a Milano, il 15 gennaio 1921, per sostituire Maria Montessori, sempre presa dai suoi numerosi e impellenti impegni all'estero, ed essendo venuta a mancare l'anno prima Anna Fedeli, per dar vita, presso l'Umanitaria, a una nuova e importante iniziativa. Si trattava del progetto – che almeno intenzionalmente era stato condiviso fin dal 1915 da Augusto Osimo e da Maria Montessori – di istituire presso la Società Umanitaria un Istituto Internazionale di Metodo Montessori. Ora, a cinque anni di distanza, dopo la parentesi devastante della guerra, sembrava finalmente possibile poterlo realizzare, tanto che la stessa Montessori confermò, nel giugno del 1920, che sarebbe giunta a Milano per farlo decollare personalmente⁶³. Ella assicurava la sua presenza a Milano per quattro mesi all'anno, mentre nei periodi di sua assenza avrebbe lasciato l'incarico a una persona di fiducia. Risulta interessante che, in una lettera indirizzata ad Augusto Osimo del luglio 1920, Maria Montessori mostrasse «la necessità impellente di continuare il metodo nelle classi secondarie e nell'educazione dell'adolescenza»⁶⁴. Sosteneva infatti che solo proseguendo l'opera di liberazione del bambino nell'adolescente sarebbe stato possibile «riformare l'umanità, bisognosa di nuova preparazione e assetata oscuramente d'una libertà che non sa comprendere – e che è la realizzazione della vita normale (o perfetta) dell'uomo»⁶⁵.

La studiosa giunse a Milano ai primi di ottobre per lavorare insieme ad Augusto Osimo alla nascita della nuova istituzione che avrebbe dato vita all'organizzazione in pianta stabile di corsi di formazione⁶⁶. Ella dovette ripartire nel gennaio 1921 e lasciò Anna Maccheroni a presidio dell'iniziativa. Il cerchio sembrava richiudersi ancora una volta, con un ritorno alla

63. Lettera di Montessori a Osimo, Barcellona, 14 giugno 1920 (data desunta dal timbro di protocollo), in ASSU, 2, 371/6.

64. Lettera di Montessori a Osimo, Barcellona, 14 luglio 1920, in ASSU, 2, 371/6.

65. *Ibid.*

66. Osimo, *Ufficio per lo studio, la propaganda e l'applicazione del Metodo Montessori*, Relazione dattiloscritta, in ASSU, 2, 371/6.

fase aurorale, là dove tutto era cominciato, nell'ormai lontano autunno del 1908. Purtroppo il tumore alla milza che colpì Augusto Osimo nel maggio del 1921, portandolo alla morte il 22 luglio 1923, interruppe per sempre una stagione che sembrava feconda di grandi speranze e di nuovi progetti per il futuro.

Anna Maccheroni proseguì poi fino alla morte la diffusione della pedagogia montessoriana, sia in Italia che all'estero, principalmente in Spagna e in Gran Bretagna.

Estremamente significativi appaiono i suoi studi sull'educazione musicale, sperimentata a partire dal periodo trascorso presso la Società Umanitaria e alla quale viene dato ampio rilievo dalla Montessori nel *Metodo* del 1909 e nell'*Autoeducazione nelle scuole elementari* (1916), che ne evidenzia la funzione primaria per la formazione globale del bambino dal punto di vista psichico ed etico-sociale: «noi non dobbiamo agire soltanto per dare un gradimento superiore, ma per creare sentimenti superiori»⁶⁷. L'educazione musicale, definita “psico-musica”, insieme alla “psico-linguistica”, alla “psico-aritmetica”, alla “psico-geometria”, concorrevano a far emergere e a sviluppare il potenziale psichico del bambino, tramite un preciso percorso di autoeducazione, stimolando la sua capacità di attenzione e di concentrazione attraverso l'ascolto, la manualità, il coordinamento motorio, l'articolazione del linguaggio. Anna Maria Maccheroni mise a punto una ricca serie di materiali strutturati, incentrati sul rapporto tra sviluppo motorio e ascolto di brani musicali che, riferendosi alle teorie di Emile Jacques-Dalcroze, stimolavano la sensibilità ritmica dei bambini⁶⁸. Secondo lei il linguaggio musicale poteva essere appreso soltanto grazie all'allestimento di un ambiente adatto, proprio come accadeva per il linguaggio parlato, in quanto se il bambino fosse vissuto in un luogo dove nessuno parlava, egli non sarebbe mai stato in grado di parlare⁶⁹. Si trattava di un approccio che si distaccava notevolmente da quanto prescritto dai programmi di Giuseppe Lombardo Radice del 1923, che limitavano le attività dei bambini esclusivamente al canto corale. Affermava infatti Maria Montessori: «la musica apre le porte del cuore, solleva lo spirito; si cerca di mettere alla portata del popolo la musica, con concerti nelle pubbliche piazze [...]. Ma è l'educazione che occorre prima: senza di essa ecco un popolo di sordi cui è negato il godimento musicale»⁷⁰.

67. Montessori, *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, 605.

68. Maccheroni, *Psicomusica: orecchio, voce, occhio, mano*.

69. Maccheroni, “La musica come linguaggio”.

70. Montessori, *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, 592.

Bibliografia

- Alatri, Giovanna. *Il mondo al femminile di Maria Montessori. Regine, dame e altre donne*. Roma: Fefè editore, 2015.
- Babini, Paola Valeria e Luisa Lama. *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*. Milano: FrancoAngeli, 2000.
- Ballerini, Elisabetta. “Sulla necessità di estendere l’istruzione obbligatoria anche ai bambini deficienti.” In *Atti del primo congresso nazionale delle donne italiane (24-30 aprile 1908)*, 74-76. Roma: Tip. Soc. Ed. Laziale, 1912.
- Barausse, Alberto. “La Scuola pedagogica di Roma.” *Annali di Storia dell’educazione e delle Istituzioni scolastiche* 10 (1993): 57-116.
- Boni Fellini, Paola. *I segreti della fama*. Roma: Centro editoriale dell’Osservatore, 1955.
- De Giorgi, Fulvio, cur. *Maria Montessori, Dio e il bambino e altri scritti inediti*. Brescia: La Scuola, 2013.
- De Napoli, Isenarda. *Dal silenzio alla musica col metodo Montessori*. Roma: Opera Nazionale Montessori, 2014.
- De Stefano, Cristina. *Il bambino è il maestro*. Milano: Rizzoli, 2020.
- Di Bello, Giulia, Andrea Mannucci e Antonio Santoni Rugiu, cur. *Documenti e ricerche. Per la storia del Magistero*. Firenze: Manzuoli, 1980.
- Fedeli, Anna. “Il Metodo Montessori.” *La Cultura Popolare* 6, n. 1 (15 gennaio 1916): 876-888.
- Gilsoul, Martine e Charlotte Poussin. *Maria Montessori. Una vita per i bambini*. Firenze: Giunti, 2022.
- Govoni, Paola. “Studiose e scrittrici di scienza tra età liberale e fascismo. Il caso Bottero e Magistrelli.” *Genesis* 6, n. 1 (2007): 65-89.
- Maccheroni, Anna Maria. *Come conobbi Maria Montessori*. Roma: Edizioni Vita dell’infanzia, 1956.
- Maccheroni, Anna Maria. “La musica come linguaggio.” In *Atti del Convegno nazionale sull’educazione dell’infanzia (Napoli 4-5 ottobre 1952)*, 97-102. Roma: Opera Nazionale Montessori, 1953.
- Maccheroni, Anna Maria. *Psicomusica: orecchio, voce, occhio, mano*. Roma: Ed. Vita Dell’infanzia, 1956.
- Montessori, Maria. *L’Autoeducazione nelle scuole elementari* [1916]. Milano: Garzanti, 1975.
- Montessori, Maria. “E così carissimi amici (discorso sulla nuova maestra) [1931].” In *Il metodo del bambino e la formazione dell’uomo. Scritti e documenti inediti e rari*, a cura di Augusto Scocchera, 225-239. Roma: Edizioni Opera Nazionale Montessori, 2002.
- Montessori, Maria. “Femminismo.” *La Vita* 3, n. 124 (5 maggio 1907), ora in Montessori, Maria. *Per la causa delle donne*. Milano: Garzanti, 2019, 80-95.
- Montessori, Maria. “Influenze delle condizioni di famiglia sul livello intellettuale degli scolari. Ricerche di igiene e antropologia pedagogiche in rapporto all’educazione.” *Rivista di filosofia e scienze affini* 3-4 (1904): 278-322.

- Montessori, Maria. *Il Metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini* [1909]. Roma: Edizioni Vita dell'infanzia, 2000.
- Pesci, Furio. *Pedagogia capitolina. L'insegnamento della pedagogia nel Magistero di Roma dal 1872 al 1955*. Parma: Ricerche pedagogiche, 1994.
- Pironi, Tiziana. *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*. Pisa: ETS, 2010.
- Pironi, Tiziana. *Percorsi di pedagogia al femminile. Dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra*. Roma: Carocci, 2014.
- Pironi, Tiziana. "Maria Montessori e gli ambienti milanesi dell'Unione Femminile e della Società Umanitaria." *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 25, (2018): 8-26.
- Pironi, Tiziana. "Un percorso atipico della formazione dell'insegnante donna tra Otto e Novecento: gli Istituti superiori di magistero femminile." In *La formazione degli insegnanti della secondaria in Italia e in Germania. Una questione culturale*, a cura di Monica Ferrari, Matteo Morandi, Rita Casale e Jeannette Windheuser, 104-125. Milano: FrancoAngeli, 2021.
- Pironi, Tiziana. "Anna Maria Maccheroni: la pioniera delle prime Case dei Bambini." *Gli Argonauti* 2, n. 1 (2022): 57-67.
- Pozzi, Irene. "La Società Umanitaria e la diffusione del Metodo Montessori (1908-1923)." *Ricerche di pedagogia e Didattica* 10, n. 2 (2015): 103-114.